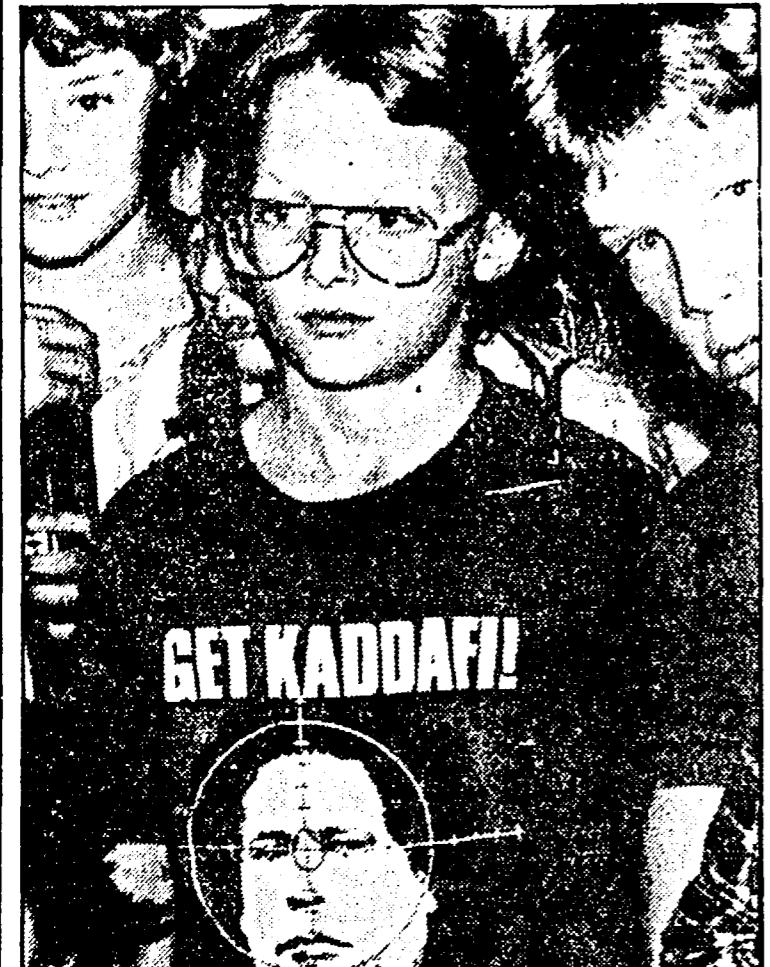


LA CRISI LIBICA



Ha 11 anni e di New York, e indossa una maglietta che lo dice lunga sul clima che si vive in Usa in questi giorni

VATICANO

Ancora incertezza sui 5 religiosi Il Papa non ne parla

Contradditori annunci della radio della S. Sede sulla sorte del vescovo di Tripoli

CITTÀ DEL VATICANO — È risultato molto significativo che Giovanni Paolo II, parlando ieri con preoccupazione della crisi Usa-Libia, abbia tacito sulla sorte di monsignor Giovanni Martinielli. Ciò vuol dire che i vertici vaticani non sono certi della sua liberazione, mentre il giorno prima il direttore della sala stampa vaticana, Navarro-Valls, aveva detto che il prelato, i tre sacerdoti e la suora, arrestati giovedì scorso, erano stati liberati. Una versione avvalorata anche da padre Innocente Barbaglia, il quale, in una dichiarazione telefonica del 15 aprile alla Radio Vaticana (da noi riportata ieri), aveva detto che due suore si erano recate, in una villa di Bengasi, a trovare il 14 aprile i prigionieri e di averli trovati «in perfetta salute». Aveva, poi, precisato che erano stati liberati.

L'ambasciatore libico a Roma ha assicurato ieri che il prelato sarebbe libero da lunedì scorso, affermando che del fatto sarebbe a conoscenza anche il Vaticano che, invece, non si pronuncia al riguardo.

Anzi, di fronte all'intreccio di notizie contrastanti, la Radio Vaticana trasmetteva ieri alle 14.30 una dichiarazione telefonica da Tripoli di padre Carlo Kelce,

Alceste Santini

Il dollaro ha perduto ieri 43 lire

ROMA — Il dollaro ha perso 43 lire, scendendo da 1596 a 1553, per l'effetto combinato di notizie politiche ed economiche, mentre Wall Street è salita di soli punti. L'indice ha fatto registrare, dopo +16.12. Sul fronte economico ha sorpreso l'annuncio che la produzione industriale degli Stati Uniti è mese della 0,5% nel mese di marzo. Altri sono attesi per oggi a conferma della recessione. Risultano fondati i dubbi su qualche giorno di incertezza, agli accordi Usa-Giappone per la riduzione dei tassi d'interesse. Il ministero dell'Economia di Parigi parla di un accordo fra i cinque principali paesi industriali occidentali ma tedeschi ed inglesi restano fuori di questo scambio. Ciò spiega il rafforzamento del marco tedesco nei confronti del dollaro. Dell'accordo Usa-giappone vengono date differenti interpretazioni a Tokio e Washington ma avrebbe comunque lo scopo di aiutare la ripresa economica negli Stati Uniti.

Israele: l'Europa oggi più debole

TEL AVIV — Il comportamento dei paesi europei occidentali, Gran Bretagna esclusa, prima e dopo il bombardamento americano in Libia è stato duramente criticato ieri da esponenti del ministero degli Esteri israeliano, rimasti peralto anomali.

«La reazione europea non sorprende — hanno detto le fonti — gli europei non sembrano disposti ad agire apertamente contro il terrorismo, evitano di trarne le conclusioni e si astengono dal puntare il dito accusatore anche quando vi sono prove evidenti che essi sono il primo obiettivo dei terroristi. Tale atteggiamento deriverebbe dal timore di compromettere le relazioni commerciali con gli Stati Uniti, negli accordi che «vivono interpretato dai terroristi come un segno di debolezza». Pol la conclusione: «Per fortuna ci sono gli Stati Uniti e Washington ma avrebbe comunque lo scopo di aiutare la ripresa economica negli Stati Uniti.

Ieri si è riunito il Consiglio Atlantico. Discusso anche l'incidente di Lampedusa. Presto in Europa un vice di Shultz per convincere i paesi occidentali perché non eccedano nelle critiche

BRUXELLES

Nato: consegna del silenzio gli alleati sono a disagio

I pericoli di una «riforma silenziosa»

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il clima del giorno dopo è ancora teso, e le preoccupazioni restano tutte, Bruxelles. Le notizie confuse del pomeriggio hanno rafforzato i pericoli di una imminente escalation militare e l'inquietudine si è intrecciata con la coscienza della profondità della crisi politica e l'avventura libica degli americani ha precipitato tra le due sponde dell'Atlantico. Stamane i 8 ministri degli Esteri della Cee si riuniscono a Parigi per concordare, di nuovo, una posizione comune.

La convocazione di una sessione straordinaria della «cooperazione politica» è formale ed è la seconda nel giro di tre giorni. Un fatto senza precedenti. Ma fra la riunione di lunedì pomeriggio e oggi c'è stata la notte delle bombe su Tripoli. Dalle 2 di martedì per gli europei, alla Cee come alla Nato, è stato consultato, nè prima, nè durante. Alla catena delle testimonianze sul modo incredibile in cui le capitali europee sono state tenute all'oscuro da Washington si è aggiunta quella degli olandesi. Il ministro van den Broek ha rivelato lui stesso, ha parlato con Shultz il 1/4 di martedì, i bombardieri Usa erano a 15 minuti di volo da Tripoli, ma il segretario di Stato non gli ha detto nulla.

Ieri mattina, nel quartier generale dell'Alleanza a Bruxelles, si è riunito il Consiglio atlantico. Le consegne imparite ai portavoce sono state ferree: nessun commento generale, ognuno parla solo delle posizioni del

proprio governo nazionale. Il rappresentante greco e quello spagnolo sono stati durissimi; quelli tedeschi hanno anticipato il senso delle dichiarazioni che Kohl si preparava a fare davanti ai Bundesstati: quello italiano, l'ambasciatore Fulci, ha riferito le dichiarazioni di Craxi, sull'orlo del coinvolgimento diretto in una guerra scatenata autonomamente da uno solo dei governi che ne fanno parte, fuori della sua area di competenza e senza che nessuno — eccetto i dirigenti britannici — fosse stato consultato, nè prima, nè durante. Alla catena delle testimonianze sul modo incredibile in cui le capitali europee sono state tenute all'oscuro da Washington si è aggiunta quella degli olandesi. Il ministro van den Broek ha rivelato lui stesso, ha parlato con Shultz il 1/4 di martedì, i bombardieri Usa erano a 15 minuti di volo da Tripoli, ma il segretario di Stato non gli ha detto nulla.

La consultazione con gli alleati è riservata al «dopo». Ieri è stato confermato a Bruxelles che ora in Europa verrà uno del vice di Shultz, John Whitehead. Non per rimettere insieme i cocci del disastro diplomatico, comunque, ma per convincere gli alleati a non eccedere nei-

ne? In ogni caso, il rischio che circonda la sede dell'Alleanza a come il fossato di un castello medievale non riesce a nascondere disagi e preoccupazioni crescenti. Tra le 2 e le 18 di martedì la Nato è stata sull'orlo del coinvolgimento diretto in una guerra scatenata autonomamente da uno solo del governo che ne fanno parte, fuori della sua area di competenza e senza che nessuno — eccetto i dirigenti britannici — fosse stato consultato, nè prima, nè durante. Alla catena delle testimonianze sul modo incredibile in cui le capitali europee sono state tenute all'oscuro da Washington si è aggiunta quella degli olandesi. Il ministro van den Broek ha rivelato lui stesso, ha parlato con Shultz il 1/4 di martedì, i bombardieri Usa erano a 15 minuti di volo da Tripoli, ma il segretario di Stato non gli ha detto nulla.

La consultazione con gli alleati è riservata al «dopo». Ieri è stato confermato a Bruxelles che ora in Europa verrà uno del vice di Shultz, John Whitehead. Non per rimettere insieme i cocci del disastro diplomatico, comunque, ma per convincere gli alleati a non eccedere nei-

ne? In ogni caso, il rischio che circonda la sede dell'Alleanza a come il fossato di un castello medievale non riesce a nascondere disagi e preoccupazioni crescenti. Tra le 2 e le 18 di martedì la Nato è stata sull'orlo del coinvolgimento diretto in una guerra scatenata autonomamente da uno solo del governo che ne fanno parte, fuori della sua area di competenza e senza che nessuno — eccetto i dirigenti britannici — fosse stato consultato, nè prima, nè durante. Alla catena delle testimonianze sul modo incredibile in cui le capitali europee sono state tenute all'oscuro da Washington si è aggiunta quella degli olandesi. Il ministro van den Broek ha rivelato lui stesso, ha parlato con Shultz il 1/4 di martedì, i bombardieri Usa erano a 15 minuti di volo da Tripoli, ma il segretario di Stato non gli ha detto nulla.

La consultazione con gli alleati è riservata al «dopo». Ieri è stato confermato a Bruxelles che ora in Europa verrà uno del vice di Shultz, John Whitehead. Non per rimettere insieme i cocci del disastro diplomatico, comunque, ma per convincere gli alleati a non eccedere nei-

ne? In ogni caso, il rischio che circonda la sede dell'Alleanza a come il fossato di un castello medievale non riesce a nascondere disagi e preoccupazioni crescenti. Tra le 2 e le 18 di martedì la Nato è stata sull'orlo del coinvolgimento diretto in una guerra scatenata autonomamente da uno solo del governo che ne fanno parte, fuori della sua area di competenza e senza che nessuno — eccetto i dirigenti britannici — fosse stato consultato, nè prima, nè durante. Alla catena delle testimonianze sul modo incredibile in cui le capitali europee sono state tenute all'oscuro da Washington si è aggiunta quella degli olandesi. Il ministro van den Broek ha rivelato lui stesso, ha parlato con Shultz il 1/4 di martedì, i bombardieri Usa erano a 15 minuti di volo da Tripoli, ma il segretario di Stato non gli ha detto nulla.

La consultazione con gli alleati è riservata al «dopo». Ieri è stato confermato a Bruxelles che ora in Europa verrà uno del vice di Shultz, John Whitehead. Non per rimettere insieme i cocci del disastro diplomatico, comunque, ma per convincere gli alleati a non eccedere nei-

Oggi la riunione straordinaria dei 12 ministri degli Esteri. Un largo ventaglio di posizioni sul raid Usa contro Tripoli. I pericoli per la distensione

PARIGI

La Cee cerca una difficile linea comune

Nostro servizio

PARIGI — I ministri degli Esteri dei dodici paesi della Comunità si ritroveranno questa mattina in «consultazione straordinaria» a Parigi, quarant'ott'ore dopo il bombardamento di Tripoli e Bengasi ordinato dal presidente degli Stati Uniti nonostante il voto contrario espresso da questi stessi ministri, il giorno prima, nel loro incontro all'Aja.

All'ordine del giorno, dunque, non c'è soltanto l'atteggiamento più possibile comune che l'Europa deve assumere nei confronti del terrorismo in generale e delle minacce della Libia in particolare, ma c'è l'esame della totale indifferenza, se non del disprezzo, col quale Reagan ha risposto all'appello della prudenza dell'Europa e anche delle spaccature verificate in seno al governo della Comunità di fronte alla decisione americana di bombardare la Libia.

E da vedere, dunque, quale e quanta chiarezza riusciranno a esprimere i ministri europei oggi a Parigi. E quanto peserà la spaccatura del fronte rappresentata da Londra, con la sua scelta di privilegiare per l'ennesima volta le «relazioni particolari» con Washington sulla lealtà verso i partners europei.

Paolo Soldini

Ecco dunque il paesaggio diversificato e contrastante che presentano i dodici ministri degli Esteri all'appuntamento odierno di Parigi. E che ne esca una linea comune contro qualsiasi progetto avventuristico, che sia di marcia americana o libica, appare fin d'ora assai dubio.

Ma non c'è soltanto questo. C'è un problema nuovo, gravissimo, che non può lasciare nessuno indifferente: si tratta della ripresa del dialogo tra Stati Uniti ed Unione Sovietica che il bombardamento americano della Libia sembra avere compromesso e che forse, come suggerisce «Le Monde», non è assente assente dalla decisione di Reagan di passare all'offensiva militare contro Gheddafi. I dodici ministri degli Esteri europei, in effetti, non possono dimenticare che l'Europa è in primo piano non solo nel conflitto America-Libia, ma soprattutto in una eventuale ripresa della tensione tra i due superpotenti, quella che stava attenuandosi e apprendendo in nuove prospettive di dialogo dopo l'incontro di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov e l'appuntamento, andato in fumo, tra Shultz e Schevardnadze.

Per ciò che concerne la Francia, d'altr'anto, l'ambasciatore di Parigi e di Madrid, Charles Fiterman, è lungi dall'aver fatto l'unanimità nella maggioranza governativa. Lecanu, presidente della coalizione giscardiana e della commissione Esteri della Camera, pensa che il governo si è mostrato troppo attardista e non abbastanza atlantista (insomma avrebbe dovuto lasciar circolare gli aerei americani sui territori francesi e magari aggiungere qualcuno del suo) mentre Messmer, presidente del gruppo parlamentare gollista, si chiede a cosa può servire un bombardamento se non a resuscitare una solidarietà araba quasi defunta.

Augusto Pancaldi



Pronti per l'attacco. Ecco gli aerei Usa mentre si preparavano durante la notte a decollare da una portaerei. In basso un'altra immagine della VI Flotta

BONN

Kohl: «Non servono i metodi militari contro il terrorismo»

riguardano le comunicazioni intervenute fra il 4 e il 6 aprile fra l'ambasciata libica a Berlino Est e Tripoli, circa la preparazione e l'esecuzione dell'attentato alla discoteca «La Bel-Île».

Altro elemento nuovo nel discorso di Kohl al Bundestag è stata la sua affermazione secondo la quale per eliminare definitivamente il terrorismo bisogna necessariamente eliminare le cause, le quali stanno nel conflitto mediorientale, per il cui soluzione è assolutamente necessaria

l'intervento militare americano che ha affrontato il «verde» hanno ribadito la loro condanna dell'intervento militare statunitense contro la Libia, e hanno rimproverato a Kohl di non aver avuto il coraggio di condannare il ricorso delle forze Usa alla forza con la stessa fermezza rispetto a quella del governo italiano, belga, spagnolo e olandese.

Il «verde» ha riconosciuto che Kohl non ha criticato direttamente gli americani, ma ha affermato che i metodi militari non servono nel lungo periodo a battere l'ira del terrorismo, ed ha sollecitato i paesi dell'Europa occidentale ad unirsi in un'azione diplomatica contro il terrorismo.

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che ieri, per bocca del segretario generale del partito Helmut Haussmann, hanno chiesto a Berlino Est di fare pressione sui paesi dell'Europa occidentale a favore di un'intervento diplomatico contro il terrorismo).

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che ieri, per bocca del segretario generale del partito Helmut Haussmann, hanno chiesto a Berlino Est di fare pressione sui paesi dell'Europa occidentale a favore di un'intervento diplomatico contro il terrorismo).

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che ieri, per bocca del segretario generale del partito Helmut Haussmann, hanno chiesto a Berlino Est di fare pressione sui paesi dell'Europa occidentale a favore di un'intervento diplomatico contro il terrorismo).

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che ieri, per bocca del segretario generale del partito Helmut Haussmann, hanno chiesto a Berlino Est di fare pressione sui paesi dell'Europa occidentale a favore di un'intervento diplomatico contro il terrorismo).

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che ieri, per bocca del segretario generale del partito Helmut Haussmann, hanno chiesto a Berlino Est di fare pressione sui paesi dell'Europa occidentale a favore di un'intervento diplomatico contro il terrorismo).

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che ieri, per bocca del segretario generale del partito Helmut Haussmann, hanno chiesto a Berlino Est di fare pressione sui paesi dell'Europa occidentale a favore di un'intervento diplomatico contro il terrorismo).

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che ieri, per bocca del segretario generale del partito Helmut Haussmann, hanno chiesto a Berlino Est di fare pressione sui paesi dell'Europa occidentale a favore di un'intervento diplomatico contro il terrorismo).

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che ieri, per bocca del segretario generale del partito Helmut Haussmann, hanno chiesto a Berlino Est di fare pressione sui paesi dell'Europa occidentale a favore di un'intervento diplomatico contro il terrorismo).

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che ieri, per bocca del segretario generale del partito Helmut Haussmann, hanno chiesto a Berlino Est di fare pressione sui paesi dell'Europa occidentale a favore di un'intervento diplomatico contro il terrorismo).

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che ieri, per bocca del segretario generale del partito Helmut Haussmann, hanno chiesto a Berlino Est di fare pressione sui paesi dell'Europa occidentale a favore di un'intervento diplomatico contro il terrorismo).

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che ieri, per bocca del segretario generale del partito Helmut Haussmann, hanno chiesto a Berlino Est di fare pressione sui paesi dell'Europa occidentale a favore di un'intervento diplomatico contro il terrorismo).

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che ieri, per bocca del segretario generale del partito Helmut Haussmann, hanno chiesto a Berlino Est di fare pressione sui paesi dell'Europa occidentale a favore di un'intervento diplomatico contro il terrorismo).

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che ieri, per bocca del segretario generale del partito Helmut Haussmann, hanno chiesto a Berlino Est di fare pressione sui paesi dell'Europa occidentale a favore di un'intervento diplomatico contro il terrorismo).

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che ieri, per bocca del segretario generale del partito Helmut Haussmann, hanno chiesto a Berlino Est di fare pressione sui paesi dell'Europa occidentale a favore di un'intervento diplomatico contro il terrorismo).

<p